vinetur

L’Italia chiede all’UE di contrastare il tentativo degli Stati Uniti di revocare la tutela di Gorgonzola e Champagne

Secondo Roma, le modifiche al Farm Bill e altre iniziative statunitensi potrebbero rendere generiche all’estero le indicazioni geografiche europee

martedì 24 novembre 2026



Lunedì 23 novembre l’Italia ha chiesto all’Unione europea di adottare una risposta coordinata alle iniziative statunitensi che, secondo Roma, potrebbero indebolire la tutela giuridica di indicazioni geografiche come Gorgonzola e Champagne, trasformando denominazioni protette in Europa in termini generici negli Stati Uniti e in altri mercati.

Durante una riunione del Consiglio Agricoltura dell’UE a Bruxelles, l’Italia ha presentato un documento sostenuto da altri 16 Stati membri, che invita la Commissione europea a elaborare quella che definisce un’ampia strategia politica per tutelare e promuovere le indicazioni geografiche all’estero. Secondo il documento, la strategia dovrebbe combinare tutela giuridica, sensibilizzazione del pubblico, cooperazione tecnica e sviluppo delle competenze, rafforzando al contempo il principio che le indicazioni geografiche sono diritti di proprietà intellettuale legati a denominazioni specifiche.

Austria, Bulgaria, Cipro, Cechia, Francia, Grecia, Ungheria, Polonia, Portogallo, Slovenia e Spagna hanno inizialmente sostenuto l’iniziativa italiana. In seguito si sono aggiunte Lussemburgo, Romania, Finlandia, Slovacchia e Malta, portando a 16 il numero complessivo dei Paesi sostenitori, oltre all’Italia.

La controversia riguarda diverse iniziative statunitensi che, secondo l’Italia, consentirebbero l’uso senza restrizioni di denominazioni protette in Europa. Nel documento presentato ai ministri dell’UE, Roma ha indicato in particolare la revisione in corso del Farm Bill statunitense, che, a suo dire, mira a riconoscere le indicazioni geografiche europee ed extraeuropee come «denominazioni comuni», consentendone l’uso a qualsiasi produttore ai sensi della legislazione statunitense. L’Italia ha inoltre citato il Safety Act del 2025, che si muoverebbe nella stessa direzione.

I funzionari italiani hanno affermato che la questione va oltre il mercato interno statunitense. Secondo il documento, Washington ha inserito, o sta cercando di inserire, negli accordi commerciali con Paesi terzi disposizioni che considerano generiche alcune importanti indicazioni geografiche europee. Il testo cita Argentina, Bangladesh, Cambogia, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Indonesia, Giordania, Malaysia, Taiwan e India tra i Paesi interessati da accordi firmati o da negoziati in corso.

Roma ha avvertito che queste iniziative potrebbero complicare gli accordi commerciali dell'UE, già conclusi e futuri, poiché la tutela delle indicazioni geografiche è una componente fondamentale della politica commerciale dell'Unione. L'Italia ha sostenuto che la posizione statunitense potrebbe compromettere accordi già raggiunti con alcuni partner, anche nell'area del Mercosur, e incidere sui negoziati con Paesi come India, Thailandia e Malaysia, dove lo status delle denominazioni protette resta un importante tema negoziale.

La questione ha implicazioni dirette per il settore delle bevande, poiché molte delle indicazioni geografiche di maggior valore riguardano vini e distillati. Se denominazioni come Champagne, Cava o Porto venissero trattate più ampiamente come termini generici negli Stati Uniti o in Paesi terzi attraverso accordi commerciali, i produttori europei potrebbero subire un indebolimento dell'esclusività e una riduzione del valore commerciale delle etichette strettamente legate all'origine, alla reputazione e ai prezzi all'esportazione.

L'Italia ha espresso preoccupazione anche per la governance di Internet. Nel documento ha definito una minaccia il processo avviato da ICANN, l'organismo globale che coordina il sistema dei nomi di dominio, per assegnare nuovi domini generici di primo livello. Secondo il testo italiano, le richieste relative a nomi come .asiago, .gorgonzola, .cava e .porto potrebbero generare nuova confusione intorno alle denominazioni protette nel mondo digitale.

Intervenendo a nome dell'Italia durante la sessione pubblica del Consiglio, l'ambasciatore Marco Canaparo ha affermato che l'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale e le autorità statunitensi hanno rivendicato quello che ha definito un presunto diritto a usare denominazioni considerate termini comuni, anche quando sono protette come indicazioni geografiche. L'Italia ha segnalato ai partner dell'UE che iniziative di questo tipo mettono a rischio la stabilità del sistema internazionale delle indicazioni geografiche e richiedono un monitoraggio più attento, oltre a una risposta coerente e coordinata delle istituzioni e degli Stati membri dell'UE.

Il commissario europeo all’Agricoltura Christophe Hansen ha dichiarato ai ministri che la Commissione lavorerà per negoziare la tutela giuridica delle indicazioni geografiche, collaborare con le organizzazioni internazionali e contrastare l’uso improprio delle denominazioni geografiche europee all’estero.

La questione è rilevante per il settore agroalimentare dell’UE, perché le indicazioni geografiche coprono un’ampia gamma di prodotti e costituiscono un’importante risorsa per le esportazioni. Secondo la banca dati eAmbrosia dell’UE, l’Unione conta oltre 3.900 indicazioni geografiche registrate nei settori dei vini, dei distillati e dei prodotti alimentari. L’Italia ne conta circa 900, il numero più alto nell’UE, davanti alla Francia, con circa 800.

Le ultime aggiunte al registro dell’UE sono state effettuate circa 10 giorni prima della riunione del Consiglio e comprendono Fior di latte molisano, un formaggio a denominazione di origine protetta, e Cicoria puntarella molfettese, un prodotto ortofrutticolo a indicazione geografica protetta. Queste nuove registrazioni si aggiungono a un sistema che, secondo l’Italia, ha ora bisogno di una tutela più forte, mentre le controversie sull’uso delle denominazioni legate ai luoghi si estendono dagli scaffali dei negozi ai negoziati commerciali e ai domini Internet.